

ISTITUTO
DELL'ATLANTE
LINGUISTICO
ITALIANO



UNIVERSITÀ DI TORINO

*Opera promossa dalla
Società Filologica Friulana
«G.I. Ascoli»*

BOLLETTINO

DELL'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO

*III Serie - Dispensa N. 42
2018*

I contributi pubblicati nella Rivista sono sottoposti a un processo
di *blind peer review* che ne attesta la validità scientifica

©
Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano
Via Sant'Ottavio, 20 - 10124 Torino (Italia)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile ai sensi della Legge n. 159 del 22 maggio 1993.

ISSN 1122-1836
ISBN 978-88-98051-27-4

SOMMARIO

Michel Contini, <i>In ricordo di Mario Alinei</i>	IX
Federica Cugno, Federica Cusan, <i>La designazione delle aree cromatiche del blu e del rosso nei dialetti italiani</i>	1
Luca Bellone, «Zero sbatta, z'i'!»: novità dal linguaggio giovanile torinese contemporaneo.....	35
Manuel Barbera, <i>Appunti sulla lessicografia piemontese dell'Ottocento: caratteristiche lessicografiche</i>	67
Nicola Duberti, <i>Possessivi anomali con alcuni nomi di parentela: il caso del keje di Fontane</i>	91
Iride Valenti, <i>La presenza di ascomiceti ipogei (tartufi) nel lessico della Sicilia</i>	135
Maria Teresa Vigolo, Paola Barbierato, <i>Stratificazioni linguistiche nei nomi della montagna bellunese</i>	149
Stefano Lusito, <i>Fenomeni di trasposizione linguistica in epoca bassomedievale: una panoramica del caso ligure</i>	167
Antonio Romano, <i>I contributi di Amerindo Camilli all'IPA e alla descrizione della pronuncia dell'italiano e delle sue varietà</i>	207

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

M. Caria, *Le isole linguistiche germanofone d'Italia. La cultura germanica dell'arco alpino meridionale italiano* (S. Dal Negro), pag. 221; S. Bèra dla Giarin-a (S. Berra), *Monfrà. Manuale di storia, grammatica e grafia della lingua piemontese del Basso Monferrato* e A. di Stefano, *Lege e scrive 'l Piemontèis. Gramàtica e antologia dla lengua Piemontèisa e del dialèt ed Bièla* (L. Ferrarotti), pag. 222; G. Hull, *The Linguistic Unity of Northern Italy and Rhaetia*, Vol. I *Historical introduction. Phonology*, Vol. II *Morphology and Syntax. Conclusion and Corollary. Toponymic List* (L. Ferrarotti), pag. 226; M. Cini, *Un secolo di nomi. Studio di antroponimia toscana* (A.

SOMMARIO

Ghia), pag. 236; E. Papa, D. Cacia (a cura di), *Di nomi e di parole. Studi in onore di Alda Rossebastiano* (A. Ghia), pag. 240; *STUDI PIEMONTESESI* 46/1-2 (R. Gendre), pag. 243; G. Abete, *Parole e cose della pastorizia in Alta Irpinia* (S. Racca), pag. 245; A. Bitonti, *La variazione linguistica dall'infanzia alla preadolescenza. Ricerche in Puglia* (A. Romano), pag. 248; R. Albera, *Orecchio e Musica: come il nostro orecchio percepisce la musica e come la musica ne è condizionata* (A. Romano e V. Colonna), pag. 253; J. Dorta, *La entonación declarativa e interrogativa en cinco zonas fronterizas del español: Canarias, Cuba, Venezuela, Colombia y San Antonio de Texas* (V. De Iacovo), pag. 258.

NOTIZIARIO DELL'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO

Lorenzo Massobrio, Matteo Rivoira e Giovanni Ronco, <i>Relazione tecnica sull'attività svolta dalla Redazione dell'ALI nel periodo 1° gennaio – 31 dicembre 2018</i>	263
Lorenzo Massobrio, <i>Bilancio consuntivo dell'Istituto dal 1° gennaio al 31 dicembre 2018</i>	267
<i>Composizione degli Organi dell'Istituto dell'ALI</i>	269

NOTIZIARIO DELL'ATLANTE TOPONOMASTICO
DEL PIEMONTE MONTANO

Federica Cugno e Gabriella Chiapusso, <i>Relazione sull'attività svolta dalla Redazione nel periodo 1° gennaio – 31 dicembre 2018</i>	273
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

NOTIZIARIO DELL'ATLANTE LINGUISTICO ED ETNOGRAFICO
DEL PIEMONTE OCCIDENTALE

Sabina Canobbio, Monica Cini, Riccardo Regis, Tullio Telmon, <i>Relazione tecnico-scientifica sullo stato dei lavori dell'ALEPO: situazione al 31.12.2018</i>	277
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

SOMMARIO

NOTIZIARIO DEL LABORATORIO DI FONETICA SPERIMENTALE
«ARTURO GENRE»

Antonio Romano (<i>con la collaborazione di Valentina Colonna e Valentina De Iacovo</i>), <i>Relazione tecnica sull'attività svolta nel periodo 1° gennaio – 31 dicembre 2018</i>	281
<i>Elenco dei periodici e delle pubblicazioni ricevuti in scambio</i>	295
<i>Elenco delle pubblicazioni ricevute in omaggio</i>	297
<i>Sommari delle annate precedenti</i>	301

Recensioni e segnalazioni

partire dalle contestualizzazioni dei primi capitoli, un quadro chiaro e approfondito della pastorizia altirpina. L'Autore è riuscito a creare un'opera di facile consultazione, che permette di incrociare agevolmente il dato lessicale puntuale con i materiali complessi e poliedrici estrapolati dalla collezione di etnotesti. È facilmente comprensibile, tuttavia, come non tutto il materiale raccolto nel corso delle interviste sia potuto confluire in questo studio; come suggerito e auspicato dall'Autore, sarebbe interessante poter vedere alcuni dei materiali qui esclusi per ragioni di spazio editoriale (fotografie e video, informazioni riguardanti l'allevamento bovino e la caseificazione di prodotti di latte vaccino; ma anche la trascrizione integrale degli etnotesti stessi) resi accessibili in futuro attraverso pubblicazioni specifiche.

SARA RACCA

ALESSANDRO BITONTI, *La variazione linguistica dall'infanzia alla preadolescenza. Ricerche in Puglia*, Roma, Bulzoni, 2018, pp. 248, € 15,00 [ISBN 9788868971090].

Quest'agile ma densa pubblicazione di A. Bitonti, di taglio squisitamente sociolinguistico, dimostra vari pregi. Da quello di documentare con esattezza e proprietà descrittiva numerosi dati numerici e grafici che testimoniano dell'uso del dialetto nelle diverse fasce d'età indicate, a quello di una documentazione sensata e critica dei contributi di diversi specialisti che hanno raccolto dati nell'area o hanno sviluppato apparati teorici in grado di inscrivere i fenomeni in una matrice che permetta di differenziare le situazioni locali da quelle di altre regioni.

Il pregio principale è però ovviamente quello di aver potuto documentare informazioni inedite, con dati originali raccolti partendo dalle dichiarazioni di 136 informatori tra i 6 e i 14 anni (64 maschi e 72 femmine) di 20 località della Puglia centro-meridionale (Salento incluso)⁴.

I difetti restano invece soprattutto imputabili all'approssimazione dei dati di molte opere consultate ed espressamente citate.

Distinguiamo due sezioni per comodità di presentazione: una prima (capp. I-III) più demografica, descrittiva e preparatoria, e una seconda più tecnica, linguistica e interpretativa (cap. IV).

I capitoli I e II sono dedicati alla ricapitolazione dei vantaggi di una gestione consapevole del plurilinguismo e in particolare quello in cui convivono, con più modelli di lingua nazionale, un dialetto storico, una lingua locale (i riferimenti a De Mauro e ad Ascoli sottolineano la storica sensibilità dei linguisti italiani a questi temi).

In questi capitoli si trovano ben presentate alcune dinamiche linguistiche del XXI secolo in questa regione, con focus sulle fasce generazionali inferiori, a confronto

⁴ La mancanza di dati sulle località più settentrionali, la provincia storica della Daunia, sarebbe da colmare al più presto.

con la situazione nazionale o, occasionalmente, con quella di altre regioni (grazie a un'ottima fruibilità dei dati ISTAT di vari rilevamenti)⁵.

Il cap. III restringe su dati ISTAT pugliesi e fa riferimento all'*APLI l'Archivio Pugliese Linguistico Informatico*, coordinato da Immacolata Tempesta, ai cui dati sono applicati metodi d'indagine quantitativa che fanno ricorso a un'analisi multivariata condotta col *software SPSS*.

A p. 57 si distinguono gli informatori per classe (elementare e media) e si definisce una tipologia per i centri abitati di provenienza degli informatori. Tuttavia, la distinzione delle località in tre gruppi per tipo di centro abitato è avvenuta in base a criteri rigorosamente legati alla popolosità e non tiene conto della prossimità di alcuni di questi con grandi centri provinciali (sui quali gravitano maggiormente, pur non possedendone i requisiti). Con un'altra scelta di valori su questo parametro, l'analisi avrebbe potuto forse portare risultati sensibilmente diversi nella valutazione degli indicatori sociali.

A p. 60 si trova una prima incursione sulle proprietà della lingua, in riferimento ai verbi della comunicazione e dell'uso delle nuove tecnologie. Tuttavia il capitolo approfondisce ancora opportunamente i dati sull'uso dell'italiano e dei dialetti in famiglia e con i familiari, tra pari e a scuola.

L'accurata disamina svolta dall'A. porta a rilevare come l'italiano sia parlato prevalentemente con la madre (e tra fratelli) soprattutto nelle grandi aree urbane e in particolar modo se i genitori sono laureati. Risulta però interessante il dato discontinuo nella tabella 26 a p. 71 in cui si vede come i genitori maschi preferiscano l'italiano in modo più netto anche quando dispongano di un grado d'istruzione più basso: tra i laureati e quelli con licenza elementare si situano i genitori con licenza media che mostrano meno predilezione per la lingua nazionale⁶. Di fronte a questa difformità ci si chiede, come l'A. suggerisce nelle premesse, se non ci sia un profondo divario tra le lingue che i due distinti gruppi ai due poli opposti intendono come italiano⁷.

Il dialetto esclusivo scompare nella comunicazione tra pari (con piccole percentuali nei centri di media grandezza) e l'italiano diventa dominante, in modo inatteso, soprattutto nei piccoli centri (pp. 76-77).

Quanto alla scuola (p. 79), il quadro dei dati sulla dialettologia è naturalmente in sofferenza. La sopravvivenza del dialetto a scuola pare si debba ai bidelli che ne alimentano l'uso e aiutano i giovani a coltivare queste forme di plurilinguismo naturale

⁵ La disamina tiene conto opportunamente dei condizionamenti di ricerche svolte su questionario da personale con una preparazione non-specialistica e mette in risalto la necessità di una lettura dei dati che tenga conto di una prospettiva percettiva (in riferimento alle lucide considerazioni di Berruto e Cerruti 2015 su questi temi).

⁶ È in questo tipo di famiglie che si affermano in genere le percentuali più alte di dialettologia.

⁷ Su questo stesso punto, anche nel seguito (v. p. 89), il concetto di italiano "non più lingua elitaria" avrebbe forse beneficiato di una ricollocazione nell'ottica della "dialia" proposta da G. Berruto.

(anche se sono soprattutto gli alunni con votazioni appena sufficienti a far salire le percentuali, v. p. 81)⁸.

La storia, la scienza e la stessa letteratura sono quelle nazionali e/o internazionali. Perfino le conoscenze tradizionali o i fatti demologici locali sono ricondotti o, comunque, oscurati dal riferimento a una cultura extraregionale, spesso presunta, che si fatica a conquistare (come mostrano gli esempi delle fantasiose designazioni zoonomiche illustrati nel cap. seguente: all'abbandono della lingua e della tassonomia popolare non corrisponde la conquista di conoscenze sostitutive nella lingua e nel sistema di riferimento nazionale).

Altre considerazioni interessanti affiorano nel paragrafo 3.5, dove l'A. riporta giudizi che mostrano come il calo della dialettologia dipenda dal modello del parlante più che dai limiti eventuali della stessa lingua: la diffidenza dichiarata dai giovani è infatti maggiore nei confronti dei dialettologi più che del dialetto.

Viceversa la preferenza per l'italiano, materia di studio fino a qualche tempo fa oggetto di discriminazione scolastica, si afferma al punto tale che l'A. raccoglie giudizi (paradossali?) a favore di maggiori semplicità, chiarezza o correttezza della lingua nazionale (ovviamente al centro di maggiori riflessioni metalinguistiche), laddove è il dialetto che oggi non viene più compreso o riconosciuto. Questa predilezione, condivisa forse a ogni grado di formazione, potrebbe giustificare o, se non altro, aiutare a capire le ragioni della sorprendente confusione mostrata da parte di molte delle fonti citate (anche piuttosto autorevoli) nell'analisi di fatti linguistici essenziali del dialetto che l'A. riporta a sostegno delle interessanti considerazioni che formano parte del commento alla II parte del lavoro.

In una seconda sezione, il cap. IV di cui si diceva sopra, s'introducono, con proprietà descrittiva e classificatoria, i diversi fenomeni che consentono di caratterizzare la varietà locale d'italiano, sulla scorta dei noti e fortunati precursori dei decenni precedenti. Dapprima sulla base di testi scritti e poi anche (dalla p. 98) sulla scorta di dati orali, si discute di risorse lessicali (p. 101) e si torna a trattare — dati alla mano — delle possibilità linguistiche e delle capacità comunicative nell'uso delle tecnologie informatiche (e qui che si afferma la constatazione sulla perdita di conoscenze e abilità in altri campi non soggetti a obsolescenza e, anzi, ancora determinanti nelle realtà sociali e industriali che attendono i giovani fuori dalla scuola).

Segue una parte piuttosto centrale che offre uno spoglio quantitativo lessicale (anche se sulla base di soli 102 token) e la discussione di una selezione di enunciati

⁸ I dati ISTAT sulle valutazioni scolastiche conseguite dai giovani di queste fasce d'età sembrano descrivere una situazione alterata. Dalla tabella 14 a p. 63 ("competenze scolastiche per genere e ordine di scuola") risulta una condizione di cui ci sarebbe da rallegrarsi per i grandi progressi della scuola italiana in questa regione che riesce a portare quasi metà degli allievi a risultati nella fascia dell'Ottimo. Attenendosi a una distribuzione più uniforme nelle fasce del Buono e del Discreto, il dubbio che può sorgere è invece che si tratti dei risultati di una scuola che fatica a differenziare adeguatamente 'bravi' e 'meno bravi'.

mistilingui. È soprattutto in alcuni passaggi di questa trattazione, peraltro ben articolata e commentata nelle grandi linee, che segnaliamo però alcune perplessità.

In questa sezione, infatti, si sviluppano considerazioni allarmanti non tanto sulla precarietà del dialetto quanto sulle qualità di alcuni degli stessi specialisti che se ne stanno interessando. In particolare lasciano perplessi i dati di diversi autori citati, nei riguardi dei quali la disposizione dell'P.A. è senz'altro benevola. Implicitamente però, premurandosi di precisare nei diversi punti di aver lasciato le trascrizioni originali di alcune fonti, l'P.A. contribuisce a divulgare una certa impreparazione degli operatori che ne sono all'origine, screditando l'attendibilità di interi progetti⁹.

Viene da chiedersi, quindi, — non tanto a carico della portata complessiva di questo lavoro che ne esce dignitosamente (ambasciatore non porta pena), quanto in quella dell'ambito analitico in cui s'inscrivono i singoli contributi citati — se sia più importante corredare i dati di un adeguato quadro interpretativo e concettuale, perseguendo la prospettiva descrittiva dei comportamenti e delle preferenze individuali, piuttosto che fornire informazioni accurate che documentino in modo fedele il dato linguistico¹⁰.

Possiamo sicuramente dire che, sul piano teorico — quello dei grandi pensatori, la cui utilità al di fuori del presente accademico resta comunque limitata —, gli autori citati esprimono concetti ben elaborati e interpretazioni spesso azzeccate. Sul piano tecnico, tuttavia, quello proprio della lingua, i testi riportati mostrano uno spudorato spregio delle convenzioni di rappresentazione dei dati raccolti soprattutto quando questo avvenga non con gli strumenti del cucinino di un raccoglitore locale, ma in riferimento a sistemi ampiamente in uso nella ricerca scientifica internazionale¹¹.

⁹ Ignorando le debolezze di queste fonti ed evitando di correggerle pietosamente, almeno nei dati citati, l'P.A. si mostra cauto e tollerante, ma contribuisce a trasmettere ai posteri un quadro confuso e contraddittorio. Una scrematura più selettiva degli esempi avrebbe potuto promuovere i contributi di maggior valore e gli esempi meno controversi.

¹⁰ Ci si chiede, icasticamente, se per una ricerca su quest'argomento sia più importante conoscere Poplack, l'IPA o il dialetto locale.

¹¹ Alcuni ricercatori che hanno trascritto le produzioni linguistiche di cui qui trattiamo manifestano sostanziali dubbi sulle forme dialettali raccolte, ma in qualche caso rivelano anche una conoscenza traballante dello stesso sistema fonico della lingua nazionale. Una debolezza di questo tipo si svela nel caso di **pat.S: ja* (per *paccia* 'pazza?') — l'incertezza d'uso del sistema internazionale avrebbe dovuto suggerire al trascrittore di rifarsi direttamente a una grafia a base italiana che gli avrebbe permesso di scrivere *paccia* senza indurre pronunce improbabili. In un altro caso citato, si ricorre al trigrafo <scj> per rendere la costrittiva postalveolare sorda scempia del salentino (**sjncamu* per [u'ka:mu] 'giochiamo'). Nell'incontrare questa soluzione (distinta da quella di autori dialettali che pure ricorrono a soluzioni svariate), il lettore può apprezzare la sensibilità del trascrittore a fatti fonologici del dialetto non condivisi dal sistema dell'italiano. Peccato però che poco più sotto s'incontri la stessa soluzione per indicare la geminata corrispondente. Ci si chiede allora a che pro non si sia trascritto tutto con una soluzione meno ambigua e più accessibile a tutti, <sci>, invece d'introdurre una vezzosa <j>

Ancora peggiore è forse solo il caso di quei trascrittori che, nei passaggi citati, hanno fatto ricorso all'IPA (contaminato da SAMPA probabilmente per ragioni tipografiche), in una forma che risulta evidentemente padroneggiata male¹².

Una considerazione che si può fare a questo punto è legata all'urgenza di arrestare il propagarsi di queste cattive pratiche che, tra l'altro, distolgono dall'apprezzare la validità di una ricerca come questa. Il suggerimento per eluderle è nell'istituzione di corsi di formazione per 'specialisti' oppure in una maggiore selezione nelle sedi di pubblicazione scientifica che evitino di diffondere simili incertezze alle nuove generazioni e consegnare dati inquinati ai posteri.

Nel cinquantenario della scomparsa di Terracini, giustamente ricordato nelle conclusioni, la riflessione che facciamo è quindi a favore delle prime generazioni di sociolinguisti che avevano alle spalle una buona formazione dialettologica e un retroterra culturale tanto vasto da metterli in condizione di condividere la lingua delle loro inchieste. Una generale sfiducia affiora, invece, nell'utilità sociale, didattica e storica dei lavori di molti rappresentanti di queste ultime generazioni, anche se, magari, non nell'A. dell'opera in questione che, tuttavia, facendosi latore informato delle importanti conquiste teoriche dei colleghi citati, contribuisce suo malgrado a diffonderne anche le involontarie sviste (tra)scrittorie, perpetuando dati inaffidabili. Di questo, il lettore (e lo stesso A.) dev'essere amichevolmente avvisato.

ANTONIO ROMANO

in questa posizione (sapendo che, in altri spazi linguistici, soluzioni come questa evocano rese con palatali). Lo stesso vale per **beggia* (probabilmente *bbedda*, in una pronuncia ludica qui non meglio precisata).

¹² Purtroppo l'uso di questo sistema di trascrizione internazionale fa credere al lettore che quelle trascritte siano le realizzazioni di dati oggettivi, mentre invece nessun salentino può aver mai pronunciato le espressioni trascritte in quel modo. Gli operatori che hanno usato questo sistema devono averlo praticato soltanto in applicazioni elementari come la trascrizione di forme lessicali. Alle pp. 120-121 (a parte forme di tipo **saj* e **kjuj* per *sai* e *chiùù*, foneticamente [ˈsaj] e [ˈkʰjuj]/[ˈtʰjuj], quest'ultima pregeminata in tutta l'Italia meridionale!) si legge ad es. una fantasiosa resa della tipica espressione salentina *a ci si' ffinu* 'di chi sei figlio?' (nella quale solitamente l'apostrofo di *si'* segnala l'apocope < *sinti* 'sei'). La trascrizione data è però **a tSi 'si fin* che risulta inappropriata in diversi punti (ben tre su quattro parole): 1) dopo *a*, che cogemina, *tSi* ha una lunga iniziale; 2) l'accento su *si'* è un'invenzione maldestra (l'accento principale nell'espressione, in quella posizione del testo, cadrebbe inevitabilmente su *fi* di *finu* (va bene che poi si sia notata la riduzione nella resa del cluster *ij* > *i* in *finu*...); un altro, secondario, si può immaginare su *ci*. Tuttavia anche *finu* ha una geminata iniziale dovuta all'effetto cogeminante di *si'*; dunque: [a tʰʃi si ˈfʃiːu]_{IPA} (*broad*) o [a tʰʃi si ˈfiːu]_{IPA} (*narrow*).

ROBERTO ALBERA, *Orecchio e Musica: come il nostro orecchio percepisce la musica e come la musica ne è condizionata*, Torino, Minerva medica, 2018, pp. 121, € 29,00 [ISBN 9788877119247].

Questo agile volume avvicina in modo nuovo e stimolante, in una comune analisi, il confronto tra medicina e musica, nel segno della comune madre del suono e del suo ascolto, permettendo così a chi legge di avvicinarsi all'acustica in un lavoro unico che mantiene continua una doppia prospettiva.

Siamo davanti a un libro che, partendo dalle nozioni generali di acustica, giunge a declinare in modo strutturato la nomenclatura del nostro tradizionale sistema musicale. Se la prima parte, infatti, oltre alle nozioni prettamente fisiche, si allarga alla precisa descrizione e visualizzazione del sistema percettivo dell'apparato uditivo (convergenza poi su un approfondimento di tipo psicoacustico), la parte successiva passa in rassegna la produzione sonora degli strumenti e le loro caratteristiche, affrontando anche la notazione convenzionale e le tecniche di registrazione. In un lavoro che tratta questioni tecniche con gradevolezza, il focus si fa mirato e si restringe nell'ultima parte, che viene dedicata al pianoforte e al caso Beethoven, di cui viene riportato, oltre a un frammento di lettera all'amico Wegeler, anche il famoso testamento di Heiligenstadt. In questo percorso, che permette al lettore di costruirsi una formazione tecnica generale, è possibile avere anche un assaggio di alcune tappe importanti che hanno segnato la storia della musica.

Si tratta di un testo ricco di contenuto che può costituire un punto di unione tra saperi connessi e radicati in una comune origine, che già in passato aveva avvicinato, negli stessi ambienti universitari, Pietro Righini, Oskar Schindler e Arturo Genre.

In tredici capitoli (non numerati), snelli ed essenziali, si chiariscono — rivolgendosi a un pubblico di lettori di diversa formazione — alcuni fatti essenziali delle discipline che s'incrociano in questo campo.

La redazione è generalmente fruibile e beneficia dell'esperienza didattica dell'A., anche se a tratti la difficoltà degli argomenti trattati e la necessità di sorvolare su alcuni dettagli tecnici rallenta la lettura e spinge il lettore interessato a documentarsi su altre fonti per chiarire alcuni concetti più ostici¹³.

¹³ I riferimenti bibliografici sono ridotti all'essenziale e sono occasionalmente sottospecificati (talvolta con citazione del solo primo autore). La redazione avrebbe sicuramente beneficiato di una maggiore cura editoriale che ormai raramente gli editori garantiscono. Il testo è raramente affetto da refusi e sviste (emendabili, come a p. 37 $2/2 = 2$ e le formule dei logaritmi in base 10, $\log_{10} 100 \rightarrow \log_{10} 100$ o anche la formula a p. 80, o a p. 59 Hg per $H\zeta$, o ancora trascurabili, alle pp. 62, 67 e 79 '900 o '500 per '900 e '500), ma una rilettura tecnica avrebbe potuto rimediare ad alcune caratteristiche redazionali inconsuete, non convenzionali, infelici e/o tautologiche ("il minimo comune divisore è [...] comune"); ad es. oscillazioni terminologiche tipiche di molti testi del campo (spettrale, *spettrografico*, *sonografico*); iperanaliticità e pseudoefonismi (*la armonica, ed alla...*); ridondanze (*ecc.*); riferimento alle lettere, piuttosto che ai suoni, del parlato (*la vocale "A"*); grafici con scale non esplicitate (o disallineate) e unità di misura non SI (*sec* per *s*, *Kg* per *kg*). Benché la rilegatura dell'edizione e la carta siano di buona

Ne “Le basi fisiche della percezione acustica” (pp. 7-19), l’A. stabilisce un’analogia, sul piano fisico, tra acustica e ottica e, sul piano cognitivo, tra percezione uditiva e visiva, aiutando a comprendere i distinti fenomeni che hanno luogo nel campo dell’udito e della visione. Il capitolo definisce l’onda sonora e aiuta a capire la propagazione del suono, distinguendo eco e riverbero, con alcune semplificazioni che ne alleggeriscono la portata teorica e le reali dimensioni fisiche¹⁴.

Nel capitolo “Come l’uomo percepisce i suoni” (pp. 20-30) si trova sviluppata una parte molto informativa sulla fisiologia dell’orecchio. Dalle modalità di trasmissione (e dalle difficoltà legate alle perdite di “pressione”) dell’orecchio esterno, medio e interno, si passa a un’accurata descrizione della coclea e della sua tonotopicità, con riferimento ai diversi tipi di cellule presenti nell’organo di Corti. Le scivolose distinzioni tra endolinfa e perilinfa o tra labirinto osseo e membranoso sono chiarite magistralmente, con diffusa spiegazione dei complessi meccanismi in caso di stimoli a bassa intensità. Altrettanto meritorio è l’approfondimento sulle aree del cervello deputate alle funzioni di elaborazione delle informazioni uditive con descrizione dettagliata dei percorsi di trasmissione dai nuclei cocleari, attraverso il nervo acustico, con precisazione del ruolo dei nuclei subcorticali e delle stazioni intermedie, fino alle aree uditive primarie e secondarie della corteccia temporale (con dettaglio dei percorsi efferenti e degli effetti inibitori)¹⁵.

Altrettanto ricco e interessante è il capitolo seguente (pp. 31-45), benché forse non tutti gli specialisti del campo siano d’accordo nel ritenere la “Psicoacustica” una branca dell’Audiologia. Le sensazioni d’intensità e di tonalità sono premesse al

qualità, la copertina in cartoncino leggero plastificato senza risvolti tende ad arrotolarsi. Anche la stampa del testo con inchiostri poco fissati (nonostante la quadricromia e la qualità delle immagini a colori che contribuiscono a un prezzo di copertina elevato) non soddisfa i lettori più esigenti e non rende giustizia alla qualità dei contenuti.

¹⁴ La propagazione è descritta (sul piano) per “cerchi concentrici” (o talora “circonferenze”) e le onde di pressione sonora sono spiegate in base a un modello diffuso che prevede la descrizione di vere e proprie collisioni tra le molecole. La problematica distinzione tra ampiezza, intensità e potenza dell’onda viene affrontata in tutta la sua complessità distinguendo le modalità di valutazione più diffuse in ambito medico e ingegneristico. Anche le differenze di scala (lineare e logaritmica) sono introdotte efficacemente. La semplificazione dei contenuti induce ad anticipare a p. 12 la distinzione tra suoni periodici e aperiodici, descrivendo questi ultimi come insieme di oscillazioni a frequenze variabili «non multipli interi di una fondamentale» (senza accennare alle potenziali differenze di fase tra le componenti armoniche dei primi).

¹⁵ La finalità divulgativa non consente di chiarire invece i meccanismi di iper- o depolarizzazione, né di sviluppare gli interessanti accenni alla presenza di proteine contrattili e al consumo di ossigeno che le attività di ascolto richiedono. Anche in questo caso (come in quello dei “cerchi concentrici” della n. prec.), la semplificazione porta a enunciare frasi del tipo «il canale cocleare ha forma simile a un triangolo», laddove s’intende invece che «la sezione trasversale del canale cocleare lascia apparire un profilo dalla forma vagamente triangolare».

chiarimento di un'utile lista di proprietà della percezione uditiva¹⁶. Chiarendo come la percezione della tonalità sia associata a specifici *pattern* di attivazione delle cellule ciliate, il cap. si attarda sul tema delle corrispondenze tra ottave percepite e valori frequenziali (pp. 33-34) senza cogliere l'opportunità di anticipare le proprietà della consonanza tra note distanti un'ottava (la facilità con cui l'individuo stabilisce relazioni tra queste è legata alla condivisione alternata di schiere di cellule attivate dalle strutture armoniche).

In merito al cap. "Modalità di generazione dei segnali acustici musicali" (pp. 46-52), cominciamo avvertendo il lettore che per una fruizione dei contenuti tecnici delle pp. 53-70 è essenziale riferirsi ripetutamente all'utilissimo schema proposto proprio in questo capitolo (Fig. 49 p. 42). Tuttavia sarà necessario notare che, dipendendo dalle fonti consultate, la numerazione delle ottave menzionata nelle pagine seguenti e qui non chiarita anticipatamente (ma desumibile dai valori frequenziali), non è sempre uniforme¹⁷. La descrizione dei suoni complessi delle corde in vibrazione (pp. 48-49) e degli strumenti a canna (pp. 49-50) ricorre a utili rappresentazioni che alludono all'esistenza delle onde stazionarie, senza tuttavia sviluppare l'argomento delle analogie col condotto vocale che il lettore curioso avrebbe forse gradito (soprattutto in considerazione dei ricorrenti parallelismi tra timbri degli strumenti e suoni del linguaggio e tra musica e melodia del parlato, v. anche pp. 86-89 e *Conclusioni*). In questa sezione si discute efficacemente della struttura dei suoni periodici complessi, introducendo principi di analisi armonica (seppure in riferimento a diverse convenzioni di numerazione delle componenti che causa qualche perplessità nella lettura dei capitoli seguenti)¹⁸.

¹⁶ In questa sezione, la tab. VI di p. 32, illustrando alcuni esempi di discriminazione tra toni puri, offre una modalità originale per apprezzare l'effetto di mascheramento (che non è poi ripreso né menzionato nella breve spiegazione delle modalità con cui si opera una compressione *mp3*, illustrata tra l'altro con oscillogrammi di scarsa utilità a p. 95). Anche le Figg. 41-42 di p. 33 risultano piuttosto ridondanti, riportando le stesse variabili con diverse scale e assi scambiati. Il "Reperto sonografico" di Fig. 43 propone un'interessante rappresentazione di un'attivazione progressiva di toni di ottave diverse, senza precisare i ritardi temporali evidenziati dalla curva. Infine la tab. VII associa intervalli frequenziali a ottave numerate in modo non corrispondente a quelli convenzionali. L'A. non avverte il lettore dell'esistenza di diverse possibilità di attribuzione del numero di ottava al La di 440 Hz (la convenzione è presentata e chiarita per il seguito solo a p. 50: La₄). In questa sezione manca infine la fonte delle immagini di *PET-scan* di Fig. 41.

¹⁷ V. n. prec.

¹⁸ Il riferimento a fonti diverse porta ad affermazioni come quella di p. 66 in cui si dice ad es. che la 1^a armonica di Do₃ è la fondamentale di Do₄. Questo vale solo se chiamiamo prima armonica la seconda componente (avendo indicato θ a pedice della prima, f_θ), laddove le figure di p. 51 la indicano invece con f_j . A questo riguardo resta ambigua anche la fonte della Fig. 59 a p. 51 (a *Giordano* corrispondono infatti titoli riconducibili a due diversi autori in bibliografia, v. n. introduttiva).

Un altro dei capitoli più interessanti del volume è senz'altro "L'identificazione delle note" (pp. 53-61), sebbene contenga argomenti complessi che si scontrano, anche in questo caso, con le difficoltà della divulgazione. Di notevole interesse (anche per la linguistica) sono le affermazioni in merito al paradosso della percezione della fondamentale di un timbro¹⁹: la percezione di f_0 (parametro acustico) non è infatti condizione necessaria per l'identificazione di un'altezza (percettiva), dato che per questa possono infatti bastare alcune armoniche equidistanti (p. 58)²⁰.

Anche il cap. "Consonanza e dissonanza tra le note" (pp. 62-70) si presenta ricco di nozioni tecniche e rimandi storici. I rapporti di quarta, quinta e terza sono illustrati in termini di consonanza e di condivisione di armoniche e in rigoroso riferimento ai rapporti frequenziali, anticipando le ragioni di diverse modalità di determinazione di toni e semitoni delle scale di accordatura delle diverse tradizioni²¹. Il principio enunciato nel cap. prec. a proposito delle armoniche equidistanti, in assenza di f_0 , illustra il concetto di basso fondamentale e chiarisce le caratteristiche di "buona forma" dell'accordo maggiore, così come, con qualche sforzo in più che l'A. sa rendere meno acrobatico che in altre fonti, si spiegano le consonanze dell'accordo minore (che non ha un basso fondamentale unico, ma i due bassi fondamentali tra le prime due note e tra le seconde due hanno in comune la terza e la seconda armonica rispettivamente, 3:2, e si trovano quindi a distanza di una quinta giusta)²².

Il cap. "Le note musicali" (pp. 71-82) chiarisce molti concetti anticipati nel precedente e, sviluppando il calcolo dei rapporti frequenziali tra i toni e tra i toni e se-

¹⁹ A questo riguardo notiamo tuttavia come nel rumore del motore di un autoveicolo non sia del tutto assente una f_0 , date proprio le caratteristiche (cicliche) di vibrazione periodica alla base del funzionamento di questo. Il fatto che gli esseri umani siano in grado di assegnare una tonalità a questo dipende dal rapporto detto *HNR* e dalla gravità della f_0 (vibrazioni troppo "lente" possono portarci a percepire una sequenza discreta d'impulsi). Il nuovo riferimento all'*mp3* menziona il taglio delle frequenze gravi che può essere esemplificato più generalmente con la banda telefonica dei vecchi sistemi analogici.

²⁰ Anche in merito all'estensione della voce cantata notiamo una svista (p. 55): se, infatti, includiamo il quadruplo della nota più grave stiamo considerando tre ottave (o poco più, come di solito avviene, infatti) e non due.

²¹ È questo un capitolo in cui s'infittiscono maggiormente alcune incoerenze nel testo alle quali avrebbe potuto rimediare una buona revisione editoriale. La rilettura dell'affermazione sulle combinazioni delle "4 note" avrebbe evitato un'incongruenza numerica: non è infatti con 4 note che si possono ottenere 16 milioni di sequenze. Con 7 note (ripetute) ordinate a gruppi di 4 si arriva a circa 2.400 sequenze, mentre con 12 (toni e semitoni), sempre a gruppi di 4, si raggiungono poco più di 20.000 sequenze (12⁴). Il numero potenzialmente infinito di melodie a cui si accenna, si raggiunge aumentando la numerosità delle sequenze (nonché i ritmi, le dinamiche, le ornamentazioni, i fraseggi...).

²² Questi concetti sono resi facilmente comprensibili dal ricco corredo grafico del capitolo. Un'esplicitazione delle scale e un'enfasi sulle combinazioni privilegiate e delle armoniche comuni (data anche l'attenuazione di alcune di queste nel particolare timbro dell'organo Hammond usato per illustrarle) avrebbe favorito ulteriormente il lettore.

mitoni accenna alla spiegazione delle ragioni per cui si hanno accordature diverse (v. anche cap. seg.) e perché, a seconda delle modalità di determinazione, si possa avere ad es. Do# diverso da Reb²³. I diversi metodi, illustrati dettagliatamente alle pp. 74-80, introducono anche il concetto di comma, mostrando un rapporto cromatico tra Do# e Do pari a 1,068 (dividendo il tono in 5 commi), ottenuto con salti di quinta e di ottava, laddove il metodo pitagorico (procedendo per intervalli di quarta e con distanze tonali di 4 commi) definisce un rapporto diatonico di 1,053 (Reb/Do).

La distinzione è superata nel cap. "Le scale musicali" (pp. 83-85) in cui si offre la soluzione della scala temperata equabile in cui l'intervallo dell'ottava è diviso in 12 parti uguali (la frequenza del semitono è in rapporto con quella dei toni circostanti per un valore pari a $\sqrt[12]{2} \cong 1,059465$)²⁴.

Seguono poi i capp. "Timbro" (pp. 86-89) e "La registrazione dei segnali acustici musicali" (pp. 90-96) che possono risultare un po' frettolosi tanto al lettore interessato ai confronti tra timbri di strumenti musicali e timbri vocali umani quanto a quello curioso di comprendere le modalità di codifica dei dati sonori in ambito elettronico e digitale. Gli argomenti essenziali sono passati in rassegna anche in questo caso con finalità divulgative, rispondendo ad alcune curiosità di chi si avventuri in questo affascinante campo con pochi rudimenti²⁵.

Infine, quando, in "Anatomia e fisiologia di uno strumento — il pianoforte orizzontale" (pp. 97-109), si sofferma sulla descrizione del pianoforte, che definisce «lo strumento per antonomasia» (p. 97), l'A. utilizza uno stile che semplifica le spiegazioni e si fa a tratti didattico e aneddótico, in grado così di avvicinare anche i meno esperti all'argomento. Albera, in questa sezione, parla del pianoforte come di un corpo, presentandolo, poco alla volta, nei suoi elementi e nel suo comportamento. Vi si presentano le caratteristiche tecniche del pianoforte orizzontale a partire da una rapida escursione storica che rilancia a una descrizione dettagliata dello strumento nelle sue varie parti, quando suonato dal musicista, utile a chi si avvicina allo studio musicale e agli appassionati, per poter approfondire uno degli aspetti centrali e an-

²³ La tab. XXIV di p. 78 arrotonda il risultato di 256: 243 a 1,054 laddove tab. XX p. 75 aveva riportato 1,053 (con migliore approssimazione, dato che il valore è 1,0534979...).

²⁴ Il lettore interessato trova in questo capitolo anche cenni storici sulle intuizioni che, nelle diverse epoche, hanno preceduto la salomonica soluzione offerta da questa scala. I concetti sono qui già molto chiari al punto che alcune tabelle sembrano ridondanti, quando si presenta la tab. XXVI in cui a intervalli perfettamente ricalcolabili si associa un valore di 0,6 (?) definito come «rapporto tra le frequenze fondamentali». Deve trattarsi ovviamente di 0,06, valore approssimato che permette di passare da un tono al semitono successivo (anziché usare 1,059... per passare da — mettiamo — La_4 , con frequenza di 440 Hz, a $La_4\#$, a 493,88 Hz, usiamo 1,059... - 1 = 0,059..., fattore per 440 Hz che produce lo scarto di 26,16 Hz (cfr. terzultima colonna di tab. XXVI), il quale consente infine di passare a 466,16 Hz ($La\#$ della 4^a ottava, v. tab. XXV).

²⁵ La distinzione tra campionamento e quantizzazione avrebbe potuto essere sottolineata maggiormente, con sacrificio di poco spazio aggiuntivo, come anche quella tra digitalizzazione e compressione.

cora trascurati nella didattica musicale italiana, come quello della conoscenza approfondita del funzionamento tecnico interno allo strumento. Particolarmente utile in questa organizzazione è l'inserimento delle immagini, che rendono più comprensibile e gradevole la lettura anche in punti descrittivi come questi.

Come anticipato, chiude il volume una riflessione erudita sull'importante legame tra "Sordità e musica. Un caso storico — Ludwig Van Beethoven" (pp. 109-117) che presenta un'analisi di note testimonianze storico-linguistiche tali da suggerire le possibilità di una diagnosi a distanza e si conclude con l'accento generale ai processi fisico-cognitivi che portano gli esseri umani a dipendere dalla musica, come strumento di codifica di elementi che, così come i contenuti del libro, aspirano all'esplorazione delle diverse disposizioni della ragione e del sentimento.

ANTONIO ROMANO e VALENTINA COLONNA

JOSEFA DORTA, *La entonación declarativa e interrogativa en cinco zonas fronterizas del español: Canarias, Cuba, Venezuela, Colombia y San Antonio de Texas*, Francoforte, Peter Lang, 2018, pp. 305, € 57,95 [ISBN 9783631734629].

Questo volume curato da Josefa Dorta (co-autrice delle riflessioni condensate negli undici capitoli) si propone di rappresentare un contributo all'analisi intonativa di cinque varietà dello spagnolo (canario, cubano, venezuelano, colombiano e texano) sulla base della metodologia AMPER, che prevede la costituzione di un atlante geoprosodico delle lingue romanze. Il volume si apre con una rapida introduzione storica sulla lingua spagnola e definisce il concetto di *frontera* applicato alle varietà analizzate, al quale segue una sommaria presentazione degli studi dedicati alla prosodia dello spagnolo e delle più recenti prospettive d'analisi in cui la prosodia dello spagnolo si situa (conversazione, tecnologie del parlato, focalizzazioni...). Successivamente vengono presentati i numerosi studi condotti dall'autrice insieme al suo gruppo di ricerca nell'ambito del progetto AMPER, che ha permesso di analizzare alcune varietà dello spagnolo in termini comparativi, insieme alla metodologia utilizzata (punti d'inchiesta, caratteristiche dei locutori, tipologia dei corpora somministrati). Nel terzo capitolo vengono spiegate le scelte sull'utilizzo del metodo autosegmentale-metrico applicate alle varietà di spagnolo. Nei capitoli successivi si passa quindi alla descrizione delle caratteristiche intonative delle cinque distinte parlate secondo la struttura accento-sillabica e le modalità enunciative (frase dichiarativa *vs* interrogativa). A partire dal capitolo IX si passa a un'analisi comparativa delle varietà, attraverso la classificazione dei *pattern* intonativi ricorrenti e la presentazione di alcuni test percettivi volti a chiarire se questo tipo di distinzione possa essere anche confermato in termini percettivi. In ultimo, si presenta probabilmente la parte più originale e interessante del lavoro, legato alla classificazione delle varietà in termini di distanza prosodica.

Il volume rappresenta un ottimo lavoro in quanto ripercorre i vari studi condotti dai gruppi di ricerca più validi che si sono occupati della descrizione prosodica